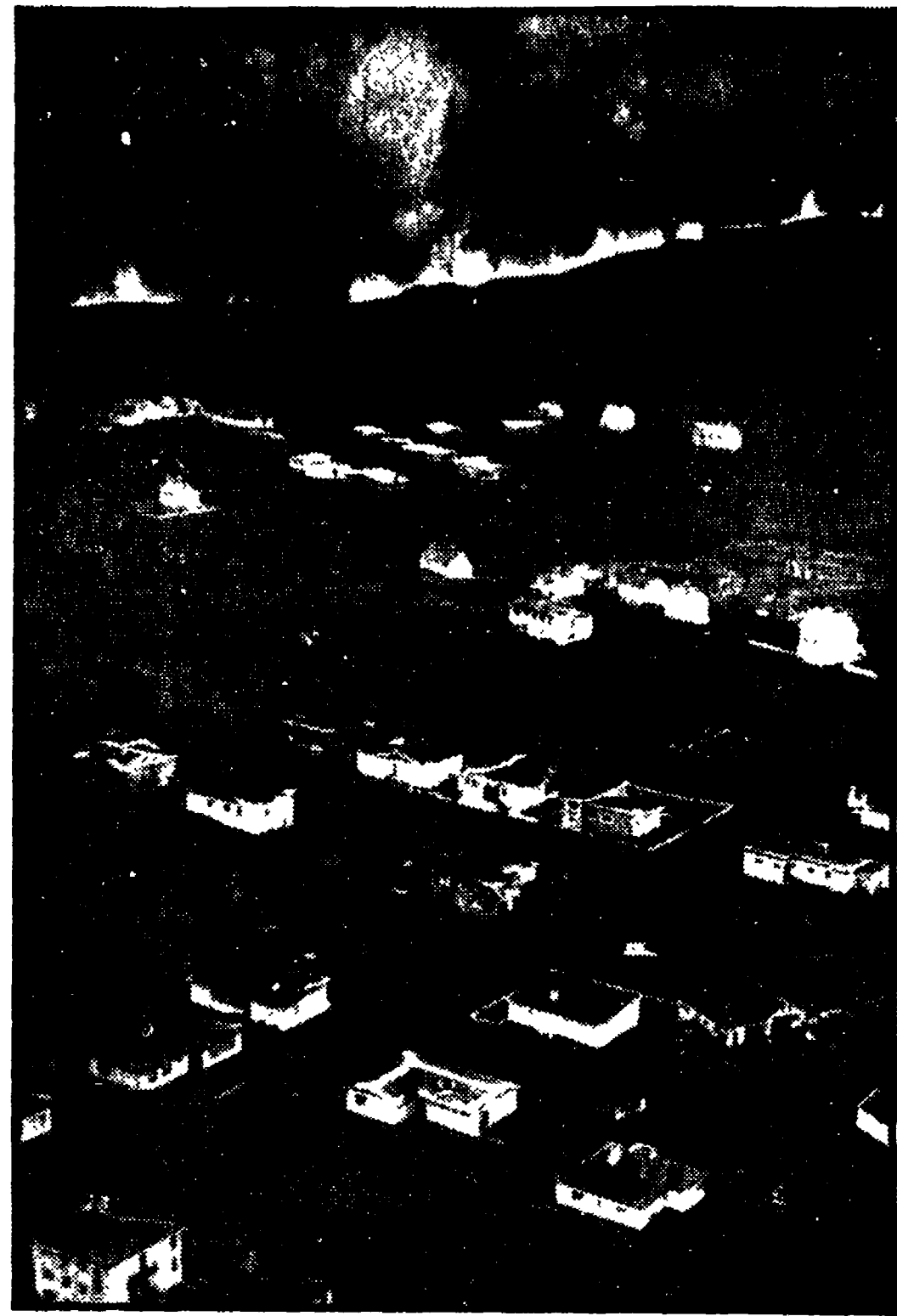
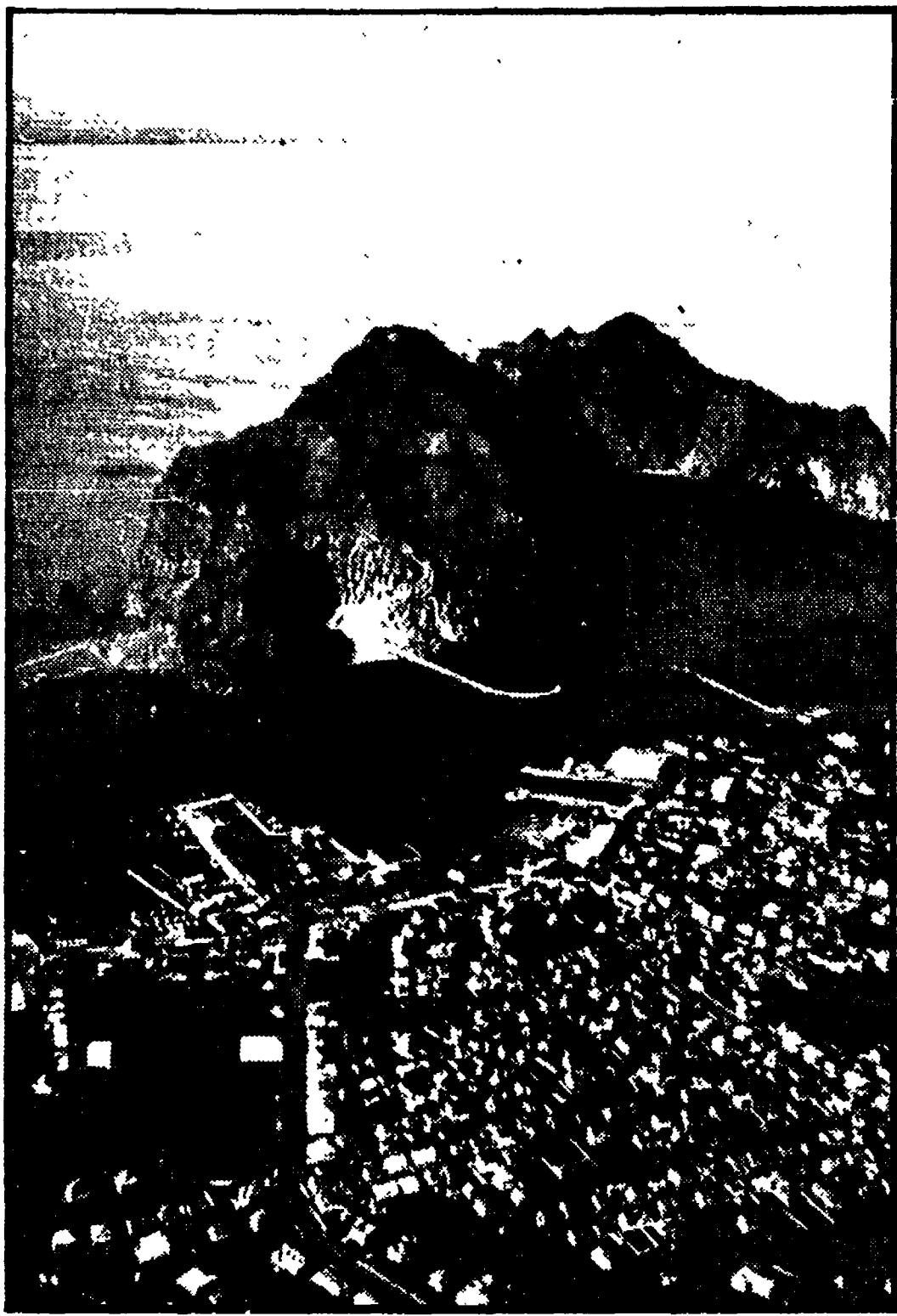


Evacuata popolosa isola islandese: la lava minaccia di cancellarla

Vulcano esplose dopo 7 mila anni

L'improvviso cataclisma a Westmanna nel cuore della notte polare - Sgombero affrettato ma sicuro, tutto via mare - La prima deflagrazione ha spaccato il monte e tagliato in due il piccolo aeroporto. Mobilitata l'intera flotta civile e militare per i soccorsi - L'eruzione continua ininterrotta e violentissima



Nostro servizio

REYKJAVIK, 23.

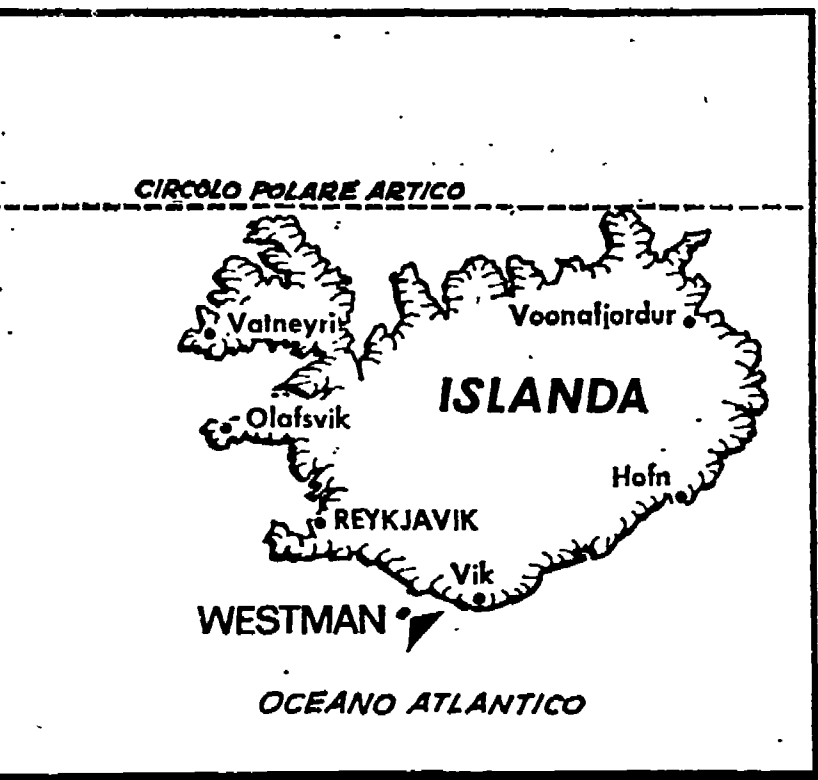
Era spento da settemila anni, ma alle 2,30 di questa notte, con il solo preannuncio di lievi scosse sismiche, il vulcano Helgafell è esplosa cominciando a vomitare torrenti di lava su Heymæy, una delle isolette a largo della costa meridionale dell'Islanda. I settemila abitanti della città di Vestmannaeyjar (la dizione più comune è del resto Westman) sono stati colti nel sonno dall'eruzione: un po' di panico, poi con relativa calma, carica d'angoscia, gli sventurati si sono riuniti con poche masserizie nel porto dell'isola, dove un ordine preciso del governo islandese aveva convogliato tutta la flotta da pesca (una delle più forti del mondo) per le operazioni di sgombero. Il monte del vulcano, intanto, si è spaccato in due e i torrenti di lava sono già arrivati a 150 metri dalla ridente cittadina che gli esperti dicono destinata ad essere cancellata.

del mare. Così sono state dirottate nel piccolo porto dell'isola tutti i pescherecci e le navi da guerra disponibili. La necessità di affrettare il più possibile lo sgombero dei settemila abitanti è dettata da una minaccia perentoria: quella del torrente di lava che tende a bloccare l'uscita a mare del porticciolo.

Un problema particolare si è presentato per i degeni del piccolo ospedale dell'isola. I quaranta ricoverati sono stati trasportati via con elicotteri che hanno toccato terra fra enormi difficoltà, letteralmente bombardati da una pioggia di cenere e lapilli. Tutte le operazioni si svolgono in piena notte polare: oltre tutto, il cielo è offuscato da una fitta coltre di detriti che il vulcano continua a vomitare insieme alla lava con basti sinistri.

Gli esperti danno ormai l'isola come spacciata. Il promontorio del vulcano, come abbiamo detto, si è spaccato in due e, data la sua vicinanza all'isola e l'entità del materiale che fuoriesce ad ogni esplosione, Vestmannaeyjar dovrebbe ormai avere soltanto poche ore di vita. Sul territorio maggiore dell'Islanda sono già state però predisposte tutte le misure necessarie ad ospitare prima e rinserrire dopo i settemila abitanti cacciati dalle loro case dalla violentissima quanto inattesa esplosione. NELLE FOTO: Il vulcano di fronte a Westman prima dell'esplosione (a sinistra) e un'immagine immediatamente dopo la prima esplosione (a destra); le luci sono quelle delle case.

a. g.



Il territorio dell'Islanda al limite del circolo polare artico è interamente vulcanico. I pianori alti dai 400 agli 800 metri che caratterizzano l'isola (scoperti dai norvegesi nell'877) sono infatti formati da rocce vulcaniche dovute a terribili eruzioni come l'ultima quella dell'Helgafell, il più grande vulcano d'Islanda, avvenuta nel 1913.

Mistero sulla morte del bimbo

L'assassino di Carotina protetto dalla superstizione

Il padre, dopo la scomparsa, si rivolse ad una maga e simulò le telefonate agli inquirenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23.

Diventa sempre più misteriosa la tragica fine dello scolare di Sini, Franco Musiu di 7 anni, chiamato in paese Carotina per le lentiggini e i suoi capelli rossi. Parte dei resti dello sventurato bambino sono stati ritrovati do-
mentando il povero, da un cacciatore di pasquaggio.

Sono dei frammenti orsei sparsi sotto un ulivo nei pressi di un burrone. Stamane il direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Cagliari, prof. Ettore Sanna, è riuscito ad accertare che le ossa ritrovate nell'oliveto erano di «Carotina».

Il riconoscimento ufficiale è poi avvenuto quando al genitore della vittima sono stati mostrati alcuni frammenti, un maglione azzurro e una camicia a righe. «Sono di mio figlio», ha detto Fulvia Simbulu, scoppiando in lacrime.

Tuttavia al prof. Camba non è stato possibile riconoscere lo scheletro per intero. Mancano alcune parti (quello inferiore, più le mani), e non si riesce a trovare gli altri indumenti che il bambino indossava al momento della scomparsa (i pantaloni e le mutandine).

È chiaro ormai che Carotina non è morto nell'oliveto: qualcuno deve aver portato nottetempo una parte dei suoi resti. La macabra operazione è avvenuta di recente, pare alcuni giorni fa. Ad affermarlo è il prof. Camba il quale, assieme agli inquirenti, ritiene che una o più persone abbiano sistemato parte dei resti di Franco Musiu sotto la pianta di ulivo. Chi è stato indagato nell'interrogatorio scioso che circola oggi nel paese e in tutta la zona.

Cominciano così a cadere le ipotesi di una disgrazia, mentre prende corpo la tesi di un incredibile atto di superstizione. Il bambino può essere stato ucciso, cioè, per motivi che nessuno in paese osa confessare. A rendere difficile l'indagine sono gli stessi abitanti di Sini, che si trincerano dietro un cupo mutismo per paura che l'assassino o l'assassina, ancora in libertà, si infierire anche su altri bambini.

I carabinieri parlano di «avvenimenti sconcertanti». Per esempio la fitta onorata attorno alla morte di Carotina si è determinata per paura di un fantomatico «uomo cattivo» di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto.

Su un particolare non vi possono essere dubbi di sorta: Carotina è morto in un posto lontano dall'oliveto: solo a dieci metri di distanza dalla scomparsa chi è stato sempre al corrente della sua tragica fine ha trasportato una parte dello scheletro nelle vicinanze del paese, in una zona già minuziosamente setacciata al momento della prima ricerca.

Il giudice istruttore di Ales, dottor Afro Malisto, che conduce l'inchiesta in collaborazione col tenente dei carabinieri Angelo Pellegrino, sta ora vagliando le dichiarazioni di Edoardo Musiu, padre dello scolaro.

Il Musiu ha rivelato solo ora di aver effettuato mesi addietro delle telefonate anonime, e di aver scritto delle lettere indirizzate ai magistrati inquirenti per informarli che il figlioletto era stato rapito da due coniugi di Voghera, in vacanza in Sardegna e condotto nel continente.

«Non ero stato io a inventare l'ipotesi», dice il povero uomo — ma andò da una maga di Santuri perché mi disse che fine aveva fatto mio figlio. La maga mi parlò di una coppia senza prole che si era portata via, nel continente, il mio Franco non per fargli del male, ma per troppo amore».

Il padre diede credito alla versione romanzesca e parlò addirittura di un testimone presente al rapimento del bambino da parte dei coniugi di Voghera.

«Perché lo ha fatto?» gli ha chiesto oggi il giudice.

«Non potevo — ha risposto il padre di «Carotina» — che cessassero le ricerche. Preferivo credere che mio figlio fosse stato rapito, per tenere in vita le speranze di un suo eventuale ritrovamento».

Purtroppo la realtà si è rivelata molto più tragica: il ragazzo dai capelli rossi è morto, forse per avvelenamento, forse perché strangolato da quell'uomo «attivo» di cui tutti parlano.

Il perché dell'assurda morte è ancora da stabilire. Ma fin da ora il medico legale è del parere che la magia non c'entra. Forse anche stavolta ci troviamo di fronte ad uno dei crudeli episodi che possono maturare in una società di sottosviluppo come quella della Sardegna interna.

Carlo Bianchi

g. p.

Al processo per il crack

Carli spiega ai magistrati gli imbrogli di Borghese

Lunga deposizione del governatore della Banca d'Italia. Gli affari del «principe nero» e del gruppo spagnolo



Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, ha spiegato ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma gli affari della banca di Junio Valerio Borghese, il principe nero. Nel crack dell'Istituto di credito sono rimaste coinvolte centinaia di piccoli azionisti, che hanno così perso tutti i loro risparmi.

In questo processo gli imputati, oltre al famigerato comandante della X MAS, sono otto: Alfonso Spataro, figlio dell'espone democristiano, Virgilio Cartotti, Primo Bacchini, Beno Marinelli, Mario Campa e i finanziari stranieri José Maria Gil Robles, Hug Hermann, Julio Ramonet Munoz. Le accuse contestate sono quelle di falsa comunicazione ai soci ed illegale ripartizione degli utili.

Carli, riempiendo le vicende dell'Istituto di credito di vita del Crocifisso, che si conclusa nel 1964 con la liquidazione della banca, ha affermato che essa fu causata da alcune irregolarità che riferivano il dissesto della SFI.

Quest'ultima era una società finanziaria che in effetti lavorava proprio come una banca. Il governatore della Banca d'Italia ha parlato a lungo dei rapporti intercorsi tra due diversi gruppi finanziari allo scopo di giungere alla cessazione del pacchetto azionario della banca dall'altro. Il gruppo che rilevò l'azienda era guidato dallo spagnolo Ramonet Munoz il quale acquistò l'Istituto di credito nonostante fosse stato informato, poco prima che venisse stipulato il contratto di compra vendita del pacchetto azionario, della situazione.

Infine Carli ha ricordato che i liquidatori della società, quando si resero conto che nell'attività della Banca vi erano stati numerosi irregolarità, tra le quali una distribuzione «privata» dei fondi e comunicazioni false ai soci, denunciarono i fatti alla magistratura. Il processo riprende domani con l'interrogazione di alcuni testimoni. Nella foto: Il governatore Carli parla ai giudici.

Impressionante catena di uxoricidi in 24 ore

Mancate riconciliazioni: 3 mogli finiscono uccise

A Genova, a Pescia, a Mestre — In azione fucile, pistola e martello al termine di spaventosi litigi

Accusa dei legali di Scirè

29 manomissioni solo in poche telefonate?

Al processo per le bische clandestine romane nuovo attacco della difesa del vice questore Nicola Scirè e ancora una volta oggetto della discussione sono state le intercettazioni telefoniche. L'avvocato Costa ha chiesto alla Corte di sciogliere le riserve su una eventuale perizia da eseguirsi sui 27 nastri contenenti le intercettazioni che sono alla base dell'accusa. Il legale ha affermato che dall'ascolto della prima bobina è stato possibile accertare che vi sono state ben 29 interruzioni, cioè per ben ventinove volte il nastro risulta spezzato e poi «ricucito».

È noto che la difesa degli imputati, soprattutto di Scirè e della «confessa» Maria Pia Naccarato sostiene che quelle intercettazioni possono nascondere delle vere e proprie manomissioni e che pertanto è necessaria una perizia che spieghi tutte le modalità delle interruzioni e soprattutto dica se sono state casuali o volute e se i nastri combaciano.

Questa tesi è stata sostenuta fin dalle prime battute processuali e riproposta nelle udienze successive e sempre la Corte si è rifiutata di decidere, rinviando la soluzione del problema a dopo l'ascolto di tutte le bobine. Il che in pratica significa che se ne parlerà fra molti mesi perché certo per sentire le 27 pizze ci vorrà tempo. Per la parte ancora una volta si è rinfacciata ancora una volta non ha sciolto la riserva rimandando ogni decisione alle prossime udienze.

Duplice omicidio «d'onore» a Milano

Ammazza sua figlia insieme con l'amante

MILANO, 23. Carmelo Princicotta, di 47 anni, l'uomo che nella tarda sera di ieri ha ucciso con alcuni colpi di pistola la figlia Giuseppina di 22 anni e l'amante di costei, Calogero Stipo di 24 anni, è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore.

Giuseppina Princicotta, sposata col manovale Giuseppe Genovesi, di 30 anni, e madre di una bambina, Katia, di un anno e mezzo, aveva conosciuto alcuni mesi fa Calogero Stipo; abbandonata la famiglia e, dopo aver vissuto per qualche tempo insieme all'uomo, pare si fosse introdotta nel giro della prostituzione.

Il marito e il padre di Giuseppina non avevano denunciato il fatto ma si erano messi alla ricerca della giovane riuscendo una notte a riportarla a casa. Segrate a riprendersi la donna ma è stato cacciato dal Princicotta e dal Genovesi i quali, nel frattempo, avevano chiuso a chiave Giuseppina in una stanza. Tuttavia, dopo un po', la giovane è riuscita a forzare la serratura e a raggiungere l'uomo in strada. Qui è scoppiata la tragedia: Carmelo Princicotta si è armato di pistola, li ha raggiunti e ha sparato contro i due, fulminandoli.

Fernato e interrogato dai carabinieri è stato comunque anche il marito di Giuseppina.

Una vicenda di «caccia alle streghe» dietro il suicidio d'un maresciallo a Padova

Quando l'Arma colpisce i suoi fedeli

Per anni trasferito e tartassato: la figlia era candidata nel consiglio di quartiere con il sostegno dei comunisti - Un accorato epistolario: «Deve un padre militare rompere il dialogo con i figli per le loro idee di sinistra?» - Una risposta autorevole: «In molti gangli vitali del nostro Stato esiste ancora una mentalità fascista...» - L'ultimo viaggio in caserma

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, gennaio

L'hanno sepolto in una fredda giornata di gennaio, tra folate di vento gelido misto a pioggia. Ad accompagnare Francesco Ponturo arriva a Brescia il 15 febbraio 1951 per assumere quasi subito mansioni di capocorrente, avendo alle spalle dodici anni di servizio come radiotelegrafista nella Marina Militare. È venuto con la moglie e la piccola Concetta. Un anno dopo la famiglia si completa con la nascita della secondogenita. Una vita di sacrifici: quattro in una camera ammobiliata finché arriva l'appartamento dell'INA casa.

Gli anni sono passati, una figlia impiegata, l'altra maestra elementare, prosegue gli studi presso l'università cattolica di Brescia. Un tranquillo giornaliero fatto di momenti di gioia, di ansia e di dolore.

Fulmine a ciel sereno

Si superano momenti difficili, come nel 1970, quando Francesco è colpito da una trombata. Si riprenderà, ma una emiparesi gli limiterà la partecipazione alla vita politica.

Nel luglio del 1971, brusca scossa. Gli viene notificato il trasferimento a Salerno. La decisione è del comando generale dell'Arma, ma la richiesta (numero 168/1 del 4.6.71) è partita da Brescia. «Provvedimento» scriverà che per me è arrivato come il classico fulmine a ciel sereno. Ho cercato invano di cono-

scerne le cause». La giustificazione è «Peregrinazione fra gli organici», ma il motivo reale verrà fuori, sussurrato in segreto dagli amici. La figlia Concetta è candidata nelle elezioni del Consiglio di quartiere, ha avuto l'appoggio, sia pure come indipendente, dalla sezione del Pci. Copie del volantino sono state inviate da cittadini «benpensanti» al Comando della Legione.

Inizia così la trafilla dei trasferimenti: Salerno; Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino). Per via gerarchica, il maresciallo chiede di conferire con il comandante generale dell'Arma. La risposta è una lettera, ma è chiaro che il maresciallo quanto vuole dirgli personalmente. Vi è un veto netto al suo ritorno a Brescia. Un provvedimento assurdo, ingiustificabile. «La figlia di un militare di carriera» — scrive in una lettera alla Direzione del Corriere — che si presenta candidata ad una qualsiasi elezione, che rientra nei disegni democratici previsti dalla Costituzione, commette un atto talmente disonorevole da non conciliarsi con l'onore della nostra patria.

Per via gerarchica, il maresciallo chiede di conferire con il comandante generale dell'Arma. La risposta è una lettera, ma è chiaro che il maresciallo quanto vuole dirgli personalmente. Vi è un veto netto al suo ritorno a Brescia. Un provvedimento assurdo, ingiustificabile. «La figlia di un militare di carriera» — scrive in una lettera alla Direzione del Corriere — che si presenta candidata ad una qualsiasi elezione, che rientra nei disegni democratici previsti dalla Costituzione, commette un atto talmente disonorevole da non conciliarsi con l'onore della nostra patria.

Per via gerarchica, il maresciallo chiede di conferire con il comandante generale dell'Arma. La risposta è una lettera, ma è chiaro che il maresciallo quanto vuole dirgli personalmente. Vi è un veto netto al suo ritorno a Brescia. Un provvedimento assurdo, ingiustificabile. «La figlia di un militare di carriera» — scrive in una lettera alla Direzione del Corriere — che si presenta candidata ad una qualsiasi elezione, che rientra nei disegni democratici previsti dalla Costituzione, commette un atto talmente disonorevole da non conciliarsi con l'onore della nostra patria.

Costituzione sottolineata

Riesce ad ottenere qualcosa; facilità di scegliere la sede tra una terra di provincia: Bolzano, Udine e Padova. Opererà per Padova, dopo una breve parentesi a Castelnuovo (Rovigo), ove spera di essere integrato nelle funzioni di radio telegrafista. L'ingiustizia subita lo ossessiona. Un caso di coscienza; non riesce a darsi una ragione che nell'Arma possano avvenire simili cose.

Scrive a Tanassi, allora segretario del Psdi. Arriva a prestare fiducia ad un biglietto di visita elettorale dello on.le Corti (a disposizione dei suoi elettori), rivolge la sua supplica anche a lui. La moglie che lo ha seguito in questi trasferimenti, ritorna a Brescia. I traslocchi, avendo già goduto delle indennità

tabellari, gli hanno rosciato tutti i risparmi. Ha 53 anni, è ammalato, indebolito dalle conseguenze della trombata e dalle penose vicissitudini personali. Quando è il vero, corre a Brescia, in famiglia. Come all'ultimo dell'anno: il suo ultimo viaggio.

Alle cinque del mattino del 2 gennaio è già sul treno, riforma in caserma. Alle 9,30, dello stesso giorno — secondo il certificato medico —, si toglie la vita.

Cosa era successo in quelle poche ore da minare la sua volontà? Nessuno lo saprà mai perché il maresciallo maggiore Francesco Ponturo — sembrerà strano — non ha lasciato un biglietto, nemmeno due parole di addio ai suoi cari. Lui che scriveva lunghi memoriali ai ministri, ai generali ed ai giornali.